

Hanno esse almeno valor legale? Peggio che andar di notte.

Esse cominciano coll'inaccettabile sgambetto di porre la quistione falsissimamente; esse fingono di essere scritte contro le deliberazioni dei consigli municipali sovra oggetti estranei alle loro competenze, e poi parlano d'incameramento dei beni ecclesiastici come colui che insidiosamente vi promette di parlarvi di metafisica, e poi dopo vi salta a un tratto a sciorinarvi lezioni di geometria. Con ridicolo e audace abuso di vocaboli le circolari chiamano deliberazioni ciò che non è che un semplice voto! Ciò che non è che una semplice petizione al Parlamento! Unico giudice competente della legalità di quanto si dirige al Parlamento fu sempre e sarà sempre il PARLAMENTO SOLO, e tuttavia le circolari pernatiche, come il calzolaio che giudica di pittura, metton la falce nella messe altrui, e giudicano esse della legalità delle petizioni dei municipii!

Una di queste circolari riconosce che si possono citare esempi di petizioni fatte dai comuni per oggetti d'interesse generale, le quali furono ricevute nell'una e nell'altra Camera SENZA CHE NE SIA STATA CONTESTATA LA LEGALITÀ (le quali parole ministeriali riconoscono ampiamente che il diritto di contestare la legalità delle petizioni spetta unicamente al Parlamento), eppure esse si prendono la strana e contraddicentissima licenza di contestare esse stesse la legalità delle petizioni dei corpi municipali intese ad oggetto d'interesse MUNICIPALE, LOCALISSIMO, il quale si fa generale unicamente perchè in ogni comune vi ha pur troppo la scabie dei beni ecclesiastici!

Per tutte queste e per altre solenni incongruenze che sarebbe troppo lungo l'espore, risulta evidentissimo che le circolari pernatiche non hanno valor legale. I consigli municipali continuano quindi e continueranno ad emettere il loro voto per l'incameramento, cosa di somma utilità ai rispettivi comuni e quindi di TUTTA LORO COMPETENZA.

Veniamo ora al valore politico delle circolari.

Sotto questo aspetto l'affare muta totalmente specie, e atteso la natura del ministero attuale le circolari sono non solo utili, ma necessarie.

Affinchè le petizioni nazionali, come quella per l'incameramento dei beni ecclesiastici, significhino realmente la volontà del popolo, e ottengano quindi importanza tanto presso il Parlamento, come presso alle nazioni che ci stanno guardando, è mestieri che sia provato sino all'evidenza che sono spontanee, che sono veramente quella vox populi che persino i francesi attuali paragonano alla voce di Dio. Vox populi vox Dei.

È mestieri dunque che sia provato sino all'evidenza che l'influenza governativa non v'ha avuta la minima parte.

Senza questa condizione la sottoscrizione per l'incameramento non avrebbe naturalmente metà di quel peso che avrà tanto in faccia al Parlamento come in faccia

all'estero, e specialmente in faccia alla corte di Roma. Questa avrebbe pur sempre potuto dire « non è il polo che ha fatta tale petizione, ma si l'influenza governativa. »

È benone pertanto che le sia tolto anche questo miserabile appiccio. Dopo le sue circolari, Pernati potrà rispondere: « tant'è vero che fu il popolo solo il quale fece la « petizione, che io anzi contrastai ai corpi municipali, provinciali e divisionali con due circolari, malgrado il proverbio non bis in idem. Per quest'oggetto mi « contraddissi, mi feci più goffo, più destituito di senso « comune, e prevenni a mio modo il giudicato del Parlamento. Non m'opposi alle firme degli individui privati perchè la legge non mel consentiva, ma dove « crederci potere mi dimostrai convenientemente goffo ed « avverso. La petizione ha quindi propriamente il carattere più mirabile di spontaneità popolare, e quindi « è proprio significazione per la corte di Roma di smettere ogni illusione di poter mai più fanatizzare questo popolo piemontese che ama ardentemente la religione vera, il suo Re, la sua patria, ma abbatte l'ipocrisia e le esorbitanti mangerie dei clericali. »

Sotto questo aspetto, voi lo vedete, le circolari hanno un valor politico evidente, poiché accrescono a mille doppi importanza alla grande petizione, il che è il più sicuro stimolo tanto per i municipii, quanto per i consigli provinciali e divisionali.

Di ciò i cittadini privati non hanno bisogno, poichè per le cose sacre ed utilissime come l'incameramento dei beni ecclesiastici, hanno saputo e sanno accorrere in folla da se medesimi.

## STORIA DEI BENI DEL CLERO

ART. 3°

### LA FAVOLA DEI MILLE ANNI

Nell'anno 999 dell'era cristiana, non si sa qual monaco francese (in Francia è tutto possibile), fissato il chiodo sui §§ 2, 3 e 4 del capo 20 dell'Apocalisse: « Ed egli (l'Angelo) prese il dragone, il serpente antico, che è il diavolo e Satana, il quale seduce tutto il mondo, e lo legò per mille anni; » farneticò che nell'anno seguente (il mille) Satana doveva essere liberato, e quindi incominciata la sua predicazione, il mondo stava al suo termine.

Questo suo sogno il monaco francese lo predicò, dandogli con ogni industria la massima pubblicità. E fu creduto: cosa facilissima in tempi d'ignoranza scagurata, in cui (ed esistono le prove) « parecchi re e « duchi spedirono diplomi firmati con il segno di « croce pro ignoratione literarum, ed Erbaldo conte di « Palazzo, giudice supremo dell'impero d'Occidente, non « sapeva scrivere il suo nome. » (Robertson, nota X, pag. 619.)

V'ha dunque a stupire che in tanta caligine morale, in Francia!! - sia stato creduto il monaco inventore dei Mille-anni?

I credenti in quella favola monacale furono detti *Millennarii*.

Se nell'inventore di quella babbola ci fosse sola ignoranza, solo fanatismo, o qualche lega di malizia, la storia non lo dice: ma la storia e i documenti provano come il clero abusasse della credulità dei *Millennarii*, e ne facesse suo negozio.

Robertson nella sua magnifica prefazione alla storia di Carlo V, intitolata: *A view of the State of Europe*, stando alla testimonianza di William Godell, antichissimo cronachista, prossimo di vita ai *Millennarii*, dice così:

« I Mille-anni menzionati da S. Giovanni si credettero al loro fine. Una generale costernazione invase il genere umano; molti abbandonarono i loro beni, e dando l'addio agli amici ed alla famiglia, si affrettarono a correre in Terra Santa, dove essi immaginarono che Cristo sarebbe fra poco tempo comparso a giudicare il mondo. »

Questa è l'origine dei pellegrinaggi in Terra Santa, donde poi le Crociate.

Allora i preti accortisi che lo spavento generale poteva fruttar loro, soffiarono prediche del seguente tenore (*Histoire de France* vol. 6, pag. 203): « Tremate, o popoli, i mille anni profetizzati dall'Apostolo finiscono con l'anno corrente: Satana l'Anticristo sta sulle mosse; la tromba del supremo giudizio già squilla per aria, i morti sorgono dai sepolcri: l'Eterno in mezzo a tuoni e folgori, circondato d'arcangeli con spade di fuoco, incomincia il tremendo giudizio. Grandi della terra, prostratevi nella polvere, placate l'ira dell'Onnipotente: avete ancora tempo sino all'ultimo giorno, e sino all'ultima ora, sino all'ultimo minuto di questo anno tremendo. Date (ci siamo) i vostri beni alla santa Chiesa, immagine vivente del Signore, affinché essa preghi per voi. Pensateci: brevi giorni ancora, et tempus non erit amplius. »

E i babbiosi credettero, e fra le mille donazioni fatte alla Chiesa a que' giorni, fra le molte carovane pie ai Luoghi Santi, nell'*Hist. apud Bouquet, Recueil* tom. X, nella Cronaca di Adenaro, si fa menzione specialmente di quella del conte d'Angoulême « accompagnato da altri conti, marchesi, ed anzi gran numero di donne, anche del popolo minuto; i quali dopo aver dato alla Chiesa case, castelli, schiavi, armenti, il vasellame prezioso, armature e splendide vestimenta, danari ecc., coperti di tela di sacco, dormendo a terra e mendicando alla porta dei ceduti castelli, s'aviavano penitenti a Gerusalemme, facendo pubblica confessione dei loro peccati. »

Ma l'anno Mille giunse con tutti i suoi comodi, pacificamente, con dodici mesi e quattro stagioni, come gli altri, e i *Millennarii* lo videro a bocca aperta, e con la borsa vuota, passare senza Anticristo, senza risurrezione di morti, e senza la fine del mondo, a detrimento della riputazione dell'Apocalisse.

Ma il clero non la dette vinta perciò: figuratevi se può mancare ai preti una ritortola!

Essi interpretarono allora che i mille anni non si dovevano calcolare dall'anno di nascita di G. C., ma si da quello della sua morte, e che perciò la fine del mondo sarebbe stata *immancabilmente* nell'anno 1033.

Per 32 anni si visse dunque in quella credenza e nella conseguenza di quella credenza. Quindi (loc. citato) « i trafficanti e gli artigiani gridavano: a qual pro acquistare e lavorare? batter ferro, lavorar leguami, tessere vesti e stoffe? Facciamo penitenza. — E gli uni davano ai preti le loro mercanzie; altri le vendevano loro a vilissimo prezzo. Gli agricoltori intralasciavano di lavorar la terra ecc. »

Questa credenza era così generale che molti *Atti pubblici* di quel tempo incominciano così: *appropinquante mundi termino* ecc., avvicinandosi la fine del mondo ecc. (Robertson, nota 43, pag. 624).

Venne l'anno 1033, e passò come il mille senza la fine del mondo.

Ammirate frattanto la buona fede del clero; mentre predicava la prossima fine del mondo, e mandava i credenzoni in Palestina, esso se ne stava tranquillo a casa, accettava le donazioni, acquistava beni a vilissimo prezzo come se nulla fosse.

Ma almeno, si dirà, passato il 1033, il clero avrebbe dovuto restituire ciò che s'era fatto dare con l'intimidazione dei mille anni.....

— Il clero restituire? Oh baie! Vi si opposero due forti ragioni.

La prima è la natura, il carattere di tutti i preti del mondo, quello cioè di pigliare, e di non dare mai.

La seconda è, che in quei 33 anni di aspettativa della fine del mondo, molti dei *millennarii* donatori, chi per i disagi, chi per le penitenze, chi nei pellegrinaggi, chi per le carestie (conseguenza necessaria del non essersi allora coltivata la terra sufficientemente) se ne erano andati davvero all'altro mondo, e per essi erasi avverata la profezia dell'Apocalisse. Di queste carestie la più terribile, perchè fu seguita dalla pestilenza, è quella del 1006, di cui parla Muratori nei suoi *Annali d'Italia*, vol. 3, pag. 19.

Oh santissimi beni del clero guadagnati con questi santissimi mezzi!

Nell'articolo 675 del codice penale si leggono queste parole: « Chiunque.....con il timore di un successo, di un accidente, o di qualunque altro avvenimento chimérico.....atto ad ingannare od abusare dell'altrui buona fede, si sarà fatto consegnare o rilasciare fondi, mobili, od obbligazioni.....od avrà con alcuni di questi mezzi carpita la totalità o parte degli altrui beni, sarà punito col carcere ecc. ecc. » (Sessione 3.a *Delle truffe e di altre specie di*.....).

A. BORNELLA.

TORINO. — I giovani del pensionato Aymini, così la *Gazzetta Piemontese*, unitamente ad altri loro compagni, il dì 10 del